

Quando la medicina parlava arabo Fu l'Islam a curare la nostra cultura

Nel medioevo erano i libri di ar-Razi i manuali delle università europee

TRADOTTO IN VOLGARE
Un prezioso testo fiorentino
del primo Trecento mostra
la grandezza della sua fama

IL DEBITO DELL'OCCIDENTE
Una nuova edizione critica
a testimoniare lo scambio
del sapere tra le due culture



**Fu maestro
di Avicenna**

Visse tra l'865 e il 930
Musicista, logico, poeta,
filosofo e astronomo
ma soprattutto fisiologo



di FRANCO
CARDINI

MA INSOMMA – si stanno chiedendo in tanti – si può sapere che cos'hanno a che fare davvero l'Occidente e l'Islam e quali effettivi rapporti ci sono tra loro, a parte quattordici secoli di pur sotto certi versi tempestosa convivenza, fatta tuttavia di soprattutto di scambi culturali e diplomatici?

Già questo non sarebbe poco. Ma in sintesi c'è di più. In realtà ebraismo, cristianesimo e Islam condividono l'origine religiosa (il monoteismo fondato verso il XVIII secolo a.C. e attribuito al patriarca Abramo) e la cultura ellenistico-romana, all'interno della quale l'ebraismo ha vissuto almeno dal IV secolo a.C. e l'Islam ha prosperato dal VII d.C., da quando cioè da una parte ha conquistato la Siria e l'Egitto bizantini e dall'altra quella Persia sasanide dove a sua volta l'ellenismo era ben conosciuto e dove avevano trovato rifugio verso il 530 d.C. i dotti pagani della Scuola d'Atene, esiliati dall'imperatore Giustiniano che voleva impedir loro d'«inquinare» la cultura pagana con le loro follie platoniche e aristoteliche.

Il grande filosofo e scienziato Ibn Sina che noi conosciamo come Avicenna testimonia che nel X secolo la città persiana d'Isfahan, dove egli lavorava, possedeva una biblioteca di libri greci. Da lì la conoscen-

za di Platone e di Aristotele, insieme con le cognizioni geografiche, mediche, fisiche, chimiche, astronomiche e fisiologico-medicinali tratte dalle culture indiana e cinese, in quei campi ben più avanzate di quella greca, fecero – debitamente tradotte in arabo – il giro del mondo musulmano, cui appartenevano anche Spagna e Sicilia.

E DALLA SPAGNA soprattutto (ma anche dalla Sicilia e dalla Grecia) si diffusero tra XI e XIII secolo, tradotte dall'arabo e dall'ebraico in latino, nella Cristianità occidentale. L'Europa delle università e delle cattedrali, la nostra grande Europa di Abelardo, di Tommaso d'Aquino e di Dante, è figlia di quest'immensa, meravigliosa rivoluzione culturale in cui assieme ai commerci ebbero una qualche parte anche le crociate, guerre certo ma non "totali", anzi occasioni continue di scambi.

Avicenna è uno dei protagonisti di quest'epopea mozzafiato: ben conosciuta e studiatissima, per quanto i nostri *media* abbiano fatto di tutto, negli ultimi anni, per ignorarla o per "oscurarla". Ma Avicenna aveva un Maestro, un persiano nato a Rey presso Teheran il cui nome lunghissimo suona Abu Bakr Muhammad ibn Zakariya ar-Razi: ma, che, secondo un diffuso costume musulmano, noi conosciamo soltanto come ar-Razi, vale a dire "quello di Rey".

Questo dotto persiano che nel nostro medioevo ebbe fama, ovviamente, perfino di mago, visse tra 865 e 925, era in realtà uno dei più grandi geni che il genere umano abbia mai conosciuto. Scrisse ovviamente in arabo, la lingua sacra dell'Islam e *koine dialektos* di tutto il mondo musulmano. Visse soprattutto a Baghdad, che all'epoca conteneva a Cordoba (entrambi erano sedi di due califfati sunniti concorrenti, abbaside l'uno e umayyade l'altro) e alla cristiana Costantinopoli il primato delle arti, delle scienze, della cultura e della bellez-

za. Si occupò non solo della sua grande passione, la musica (suonava benissimo il liuto) ma anche di logica, di filosofia, di poesia, di politica, di fisica, di astronomia e soprattutto di medicina, che poté studiare a Baghdad sotto la guida di un grande scienziato, at-Tabari.

I SUOI LIBRI sono moltissimi e tutti famosi. Ma tra essi ce n'è uno fondamentale per la stessa cultura europea: *l'al-Mansuri fi t-tibb*, un monumentale trattato generale di fisiologia e di medicina noto nella sua traduzione latina come *Liber medicinalis Almansoris* o *Tractatus ad regem Almansoris*. Si tratta di un'immensa opera in dieci libri il nono dei quali, conosciuto appunto come *Nonus Almansoris*, è servito ordinariamente come manuale nelle nostre università in tutto il medioevo.

L'opera di ar-Razi fu diffusa in un numero straordinario di manoscritti in arabo e conobbe, come tutte quelle dei grandi studiosi musulmani, una quantità di traduzioni in latino: magari non perfette, anzi spesso sommarie e lacunose, comunque importanti per il progresso delle scienze. A loro volta queste traduzioni venivano più o meno divulgate nei diversi idiomi "volgari" della nostra Europa, forme arcaiche delle lingue che ancor oggi parliamo.

FIRENZE e la Toscana furono fra XIII e XV secolo attivissimi centri diffusori di queste spurie e problematiche eppur preziose opere, dette "volgarizzamenti". Uno di questi testi, opera di un anonimo medi-



co o studioso di medicina fiorentino del primo Trecento, è conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Esso è stato recentissimamente pubblicato in due grossi volumi dall'editore Aracne di Roma in edizione critica, largamente confrontata con le versioni araba e latina del medesimo testo, da uno straordinario studioso arabo-italiano, Mahmoud Salem Elsheikh dell'Accademia della Crusca.

Egiziano musulmano, Salem Elsheikh giunse a Firenze oltre 65 anni or sono. Allievo tra i migliori di Gianfranco Contini, sposato con una bella signora lucchese e cattolica, egli è incredibilmente tra i massimi, forse il massimo specialista degli idiomi volgari fiorentino e senese del basso medioevo. Si è occupato molto di storia della medicina araba, alla quale ha anche dedicato un libro in collaborazione con il dottor Luciano Sterpellone; e naturalmente è studioso appassionato di Dante a proposito del cui rapporto con l'Islam ha scritto cose originali e ben documentate.

Il volgarizzamento del *Liber medicinalis* verrà presentato oggi alle 17 nei locali della Biblioteca Medicea Laurenziana, attigua alla basilica di San Lorenzo. Sarà un'occasione unica per conoscere un autentico monumento culturale del medioevo fiorentino ed europeo; e per applaudire uno studioso straordinario come Salem Elsheikh, che alla città di Firenze e ai rapporti fra mondo europeo e mondo islamico ha dedicato con dottrina e generosità l'intera esistenza.



Un lungo rapporto tra due civiltà

Il testo di cui parla Franco Cardini dimostra i contatti fecondi e i debiti culturali tra Islam e Cristianesimo. Rientra appieno nel clima dell'ottava edizione della "Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico", che si celebra oggi in Italia. L'iniziativa nasce nel 2001 quando Giovanni Paolo II chiese di condividere con i fratelli musulmani il digiuno di Ramadan. Da allora, l'ultimo venerdì di Ramadan è divenuto, per cristiani di varie confessioni e per molti musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, "per rilanciare l'urgenza del dialogo". Dal 2015 però, per praticità, si è deciso di celebrarla il 27 ottobre, ricordando l'incontro di preghiera per la pace ad Assisi dei leader delle religioni mondiali nel 1986. Tutte le iniziative sono nel sito www.ildialogo.org.



Gli arabi tradussero dal greco le opere di medicina e ne svilupparono le idee. Accanto, una pagina dell'Almansoris